

Project Kuiper: Bezos sfida Musk per il controllo di internet satellitare

Jeff Bezos ha lanciato nell'orbita bassa terrestre il primo lotto di satelliti del suo Project Kuiper, il quale mira a competere con la rete Starlink di Elon Musk per la diffusione di internet. Il progetto intende creare una massiccia costellazione di satelliti, che si va ad aggiungere ai 6 mila già in orbita di proprietà di Musk - il quale dispone di 5 milioni di clienti in tutto il mondo. Il lancio costituisce una delle ormai innumerevoli contraddizioni che segnano la narrazione di queste aziende, che da un lato si ergono a protettrici dell'ambiente (si pensi al Bezos Earth Fund, che vuole «combattere il cambiamento climatico» e «proteggere la natura»), dall'altro lo devastano tramite il lancio di razzi spaziali enormemente inquinanti.

Sono 27 i satelliti di Project Kuiper che sono decollati in cima a un razzo Atlas V dalla Cape Canaveral Space Force Station, in Florida. Il razzo è stato costruito dalla United Launch Alliance, una joint venture tra Lockheed Martin Space and Boeing. «Questa è una pietra miliare importante per il Progetto Kuiper e un entusiasmante passo avanti nella missione di Amazon di chiudere il divario digitale globale», ha [affermato](#) Rajeev Badyal, vicepresidente del Progetto Kuiper. Come spiegato sul [sito](#) di Amazon, Project Kuiper è un'iniziativa che mira ad aumentare l'accesso globale alla banda larga attraverso una **costellazione di oltre 3.000 satelliti** posizionati nell'orbita terrestre bassa. Project Kuiper ha già prenotato **almeno 80 lanci** da condurre, oltre che con Blue Origin dello stesso Bezos, con diverse aziende aerospaziali. Tra queste vi sono United Launch Alliance, Arianespace e persino SpaceX del rivale Musk. Project Kuiper combina una costellazione satellitare in orbita terrestre bassa con terminali di una rete globale di stazioni di terra e un'infrastruttura di comunicazione alimentata da Amazon Web Services (AWS).

Oltre alla [competizione](#) nel settore dell'internet satellitare, dove Musk è in netto vantaggio con il suo sistema Starlink, Bezos è in competizione con il fondatore di SpaceX anche **nel settore aerospaziale**, con la sua compagnia Blue Origin. L'ultimo [lancio](#) dell'azienda ha peraltro fatto molto discutere. Lo scorso 14 aprile, infatti, un equipaggio composto da donne miliardarie (tra i quali la cantante Katy Perry e la compagna di Bezos, Lauren Sánchez) è stato mandato nello spazio a bordo del razzo New Sheperd, di proprietà di Blue Origin. Durato appena pochi minuti, con un costo di centinaia di migliaia di dollari ed emissioni pari a **75 tonnellate di CO2**, il viaggio è stato un mix perfetto di *pinkwashing* (ovvero di tentativo di mascherare con retoriche falsamente femministe la promozione commerciale dell'azienda) e devastazione ambientale.

Evidentemente, attività come questa stridono con la retorica di filantropia ambientale dietro la quale queste aziende cercano di nascondersi. La corsa alla **conquista dello spazio e alla privatizzazione dell'orbita terrestre** è [infatti](#) caratterizzata da un enorme dispendio di energia, oltre che dalla produzione di grandi quantità di CO2 e altre sostanze inquinanti -

che i miliardari stessi dicono di voler contribuire a limitare. «Jeff e Lauren stanno facendo la storia, non solo con la somma del loro investimento nella natura, ma anche con la sua velocità», ha [detto](#) il CEO di Conservation International, M. Sanjayan, quando nel maggio 2024 ha consegnato ai due coniugi il Global Vision Prize. Il riferimento era all'attività del loro fondo per il clima e la biodiversità da 10 miliardi di dollari, il Bezos Earth Fund. Lo stesso che, nel febbraio scorso, ha [interrotto](#) i finanziamenti a Science Based Targets, organizzazione che monitora la decarbonizzazione delle aziende, sulla scia del [riallineamento](#) dei miliardari alla nuova presidenza Trump. A sottolineare, insomma, che le dichiarazioni ambientaliste di questi magnati puzzano quanto la CO2 che i loro enormi razzi si lasciano dietro al decollo.

[di Michele Manfrin]



Michele Manfrin

Laureato in Relazioni Internazionali e Sociologia, ha conseguito a Firenze il master Futuro Vegetale: piante, innovazione sociale e progetto. Consigliere e docente della ONG Wambli Gleska, che rappresenta ufficialmente in Italia e in Europa le tribù native americane Lakota Sicangu e Oglala.